

INDICE DELL'ANNATA

SOMMARIO: Collaboratori.

Indice cronologico degli atti ufficiali.

Indice cronologico della giurisprudenza.

Indice analitico-alfabetico delle materie.

Dialecto e soprannomi (*)

ANTONIO MATTEI

Scannagrilie, Sciosciò, 'l Maestrino, Caténa, la Gasparóna ... e si potrebbe continuare per un pezzo, chi è, nel nostro paese, che non li conosce o non li ha conosciuti? E chi saprebbe dirne il nome vero, anagrafico? E dunque come potremmo farci capire, se dovessimo parlarne?

Ecco, questo è l'imbarazzo nel quale incapace inevitabilmente chi si occupa di vicende e personaggi di paese: essere efficace e comprensibile rischiando gli anatemi dei diretti interessati (non di tutti, per fortuna), oppure non urtare la suscettibilità di nessuno ma rassegnarsi a resoconti asettici e rischiare l'incomunicabilità.

Il pretesto per affrontare l'argomento è venuto da qualche peregrina lamentela pervenuta in redazione, sia per l'uso del dialetto in talune rubriche, sia soprattutto per l'utilizzazione dei soprannomi per la individuazione dei personaggi di cui si discorre di volta in volta. Secondo tali voci, parrebbe sconveniente, a un passo dal

Il Dott. ANTONIO MATTEI, funzionario del Comune di Piansano (Viterbo), già collaboratore, tra i più esperti, di questa Rivista negli anni 80, ha da tempo messo bottega per proprio conto dirigendo nella sua amata Tuscia un periodico mensile, «la Loggetta», definito modestamente: «notiziario di vita piansanese».

Ma, a vederci chiaro, «la Loggetta» non è soltanto un notiziario: ha anche finalità culturali come dimostra l'articolo, che, con l'imprimatur dell'autore, riproduciamo qui di seguito, seppure non integralmente. Si tratta di un saggio sui soprannomi, un tempo diffusissimi dovunque ed attualmente ancora validi, soprattutto nei piccoli centri, per l'identificazione di molte persone, che, per la ressa di tanti loro omonimi, corrono spesso il rischio di risultare ... anonimi.

Nell'intento di sottolineare la validità dell'argomento trattato dal Dott. MATTEI desidero aggiungere che negli anni 40, quando dirigevo gli uffici demografici del Comune di Genova, nelle schede anagrafiche di tante persone residenti, soprattutto, in zone periferiche, venivano riportate, a complemento delle generalità degli interessati, anche i loro rispettivi soprannomi o nomignoli, quali, ad esempio, (li ricordo esattamente): Ganapone, Negrin, Turrigga, Pigna, Mangiariso, Parudin *et similia*.

Anche Balilla era un soprannome: quello col quale è passato alla storia della patria il ragazzo genovese Giovanni Battista Perasso.

Ed ora la parola al Dott. MATTEI.

ERMINIO LUCARELLI

nuovo secolo, attardarsi su espressioni colorite e desuete, come anche tirare in ballo appellativi che talvolta potrebbero apparire poco onorevoli, o in tutti i casi leggermente *snob* e con una punta dispregiativa (...).

Noi, al contrario, vi siamo indotti da motivazioni culturali profonde, convinti come siamo che la documentazione di una civiltà passi anche attraverso il recupero delle sue forme espressive linguistiche.

Nella lingua di un popolo c'è tutta la sua storia, questo è risaputo, e solo, per dire, dallo studio dei soprannomi in uso, dalla loro etimologia, tipologia e frequenza, si possono trarre mille informazioni sulle tendenze collettive, i modelli culturali, le condizioni materiali di vita e di lavoro di una intera popolazione. Certo accanimento con il quale da più parti si combatte il dialetto nel linguaggio familiare, per esempio, a noi parrebbe assolutamente da stemperare. È indubbiamente un argomento delicato, perché mentre è fuori discussione la necessità dell'apprendimento della lingua nazionale senza incertezze e possibilmente senza inflessioni, e quindi la necessità di creare, specie nei più piccoli, delle sane abitudini espressive, per un altro verso dispiace che, così facendo, man mano vada perduto quel patrimonio di esperienze, affetti e atteggiamenti mentali insito nel parlato di genitori e nonni. È il cruccio, o il dilemma, di ogni generazione, che andrebbe risolto non con il sacrificio del dialetto, ma semplicemente con la distinzione dei diversi ambiti di applicazione delle due «lingue» (...).

Per quanto riguarda i soprannomi, poi, resta primario il problema della identificazione, e quindi della precisione dell'informazione in un microcosmo che, vuoi o non vuoi, al soprannome ha sempre fatto ricorso, se non vogliamo fare come il povero *Mazzière*, notissimo e quasi unico costruttore edile del posto, che ogni volta rischiava di non essere trovato dai fornitori forestieri ai quali si ostinava a raccomandare, una volta giunti in paese, di chiedere di Mazzapicchio Antonio: «*Boh! Sae gnente chi è?!*», si chiedevano l'un l'altro i passanti interrogati (tant'è

vero che più tardi il figlio Franco, continuandone l'attività, ne ha fatto invece una specie di bandiera costituendo l'impresa «Edilizia Mazziere»).

È vero che in taluni soprannomi (ma il discorso vale anche per molti cognomi, che appunto sono insorti nel medioevo come soprannomi) potrebbero cogliersi sfumature sgradevoli o addirittura ingiuriose, ma bene spesso la loro codificazione è talmente lontana nel tempo da aver perso qualsiasi funzione significativa linguistica. Il loro etimo non ha più alcun ruolo o interesse; sono semplici etichette con funzione esclusivamente identificativa (...).

La raccolta di tanti soprannomi, possibile in ogni più o meno piccolo centro, dà veramente l'idea di una seconda anagrafe, ufficiosa ma ben viva e reale, che diventa «elemento qualificante della cultura locale: soltanto poche persone, inspiegabilmente, sono sprovviste del soprannome, il quale, lingua di tutti e in ogni tempo, generalmente è accettato o tollerato come necessità ineludibile». Non è un elogio del soprannome, ma una presa d'atto della sua esistenza, una constatazione obiettiva cui non può sottrarsi nessuno studio serio sulla nostra civiltà contadina.

Certamente questi singolari nomi di ribattezzato locale, espressione, come è stato scritto, di una specie di «padrinato» popolare, si possono raggruppare in base a vari criteri, anche se una prima distinzione si può subito operare tra quelli «storici», scomparsi con i legittimi titolari e come facenti parte della nostra archeologia onomastica (*Tonculétto, Foligno, Piparéttà, Rampone* ...), ed altri tuttora vivi e vegeti, magari trasmessi alla progenie come un'eredità (*Marafèò, le Tonfe, la Quajétta, le Biondine, Baiàrdo* ...). Così ve ne sono alcuni «importanti» (*l'Nèguse, Garibbalde, l'Ministro, l'Papa* ...) ed altri derivati da caratteristiche fisiche o morali: vere, presunte o anche opposte (*Capobianco, Peppedòro, la Biondamaggiore, l'Diavoletto* ...); alcuni indicanti provenienza geografica (*l'Siciliano, l'Sardegndò, l'*

Toscano, la Barese ...) ed altri derivati da incarichi o servizi militari (*la Reggioguardia, l'Poliziotto, l'Ardito, l'Bersagliere* ...); alcuni che tradiscono il ripetitivo, diverso modo d'imprecare o intercalare dei titolari (*Porcaballétta, Tuttuncòlpo, Porcapàja, Sanguacciòndduè, Mécolèvetechemmòtamàzzo* ...), e altri derivati da professioni, mestieri o attività sporadiche proprie o degli avi (*l'Molinario, Campagnòlo, l'Fabbrétto* ...). V'è perfino chi ne ha più d'uno, di soprannome, perché a volte lo stesso epiteto, essendo comune a più soggetti diversi, abbisogna di ulteriori determinazioni.

Ancora oggi se ne registra l'insorgenza in nuove forme, magari in cerchie più ristrette di amici e più apertamente nell'età goliardica, anche perché il fenomeno pare che rappresenti certo bisogno incontenibile dell'animo umano, ma in generale ne sembrerebbe evidente una notevole contrazione, conseguenza della progressiva scolarizzazione, della diversificazione della composizione sociale della popolazione e della massiccia burocratizzazione del vivere quotidiano, con la crescente necessità di documenti scritti e atti ufficiali.

Verrebbe da supporre che il soprannome sia un prodotto delle società meno evolute e stia in rapporto al nome un po' come il baratto rispetto all'economia del denaro, ma poi viene da riflettere che se ne sentiva il bisogno non solo nel medioevo, con il nome personale unico talvolta bisognoso di aggiunte chiarificatrici (*Pipino il Breve, Carlo il Grosso* ...), ma anche nella avanzata civiltà classica, nella quale anche con il complesso sistema onomastico latino, formato addirittura da tre elementi, a volte era necessaria una ulteriore specificazione per capire, ad esempio, che si trattava di Publio Cornelio Scipione *l'Africano* e non degli omonimi *Asiatico* ed *Emiliano*. E a Quinto nonché Fabio nonché Massimo? Non si aggiunse subito anche *Cunctator?*, *il Temporeggiatore?*